



Associazione Italiana Agricoltura Biologica della Calabria
(O.n.l.u.s.)

Sant'Onofrio, li 03/11/2004

Il mondo dibatte degli organismi geneticamente modificati (indicati come OGM), in tanti hanno deciso il proprio atteggiamento, Stati, Governi Regionali, Amministrazioni locali. Su tale importante argomento si conosce ormai da tempo l'atteggiamento apertamente favorevole degli Stati Uniti d'America, dove sono ormai milioni gli ettari di colture OGM, soprattutto soia, mais e colza. Stati Uniti che hanno anche condizionato diversi altri paesi del cosiddetto terzo mondo, che hanno aperto i propri campi (anche qui milioni di ettari) agli OGM.

L'Europa ha fino adesso assunto un atteggiamento relativamente prudente, ha istituito una procedura centralizzata per la valutazione congiunta del rischio tra salute umana, animale ed ambiente al fine del rilascio di una singola autorizzazione per gli organismi e per gli alimenti geneticamente modificati destinati all'uomo e agli animali. Inoltre ha stabilito che gli alimenti che contengono OGM in misura superiore allo 0,9% (se autorizzati o allo 0,5% se accidentalmente contaminati) possono essere messi in commercio a condizione che sia indicata chiaramente in etichetta la loro presenza.

Con la Raccomandazione del luglio 2003 l'UE inoltre ha demandato ai singoli stati membri il compito di stabilire una ulteriore regolamentazione circa la possibile coesistenza fra colture OGM, convenzionali e biologiche.

Le condizioni territoriali ed ambientali dell'agricoltura italiana in effetti non consentono di poter teorizzare e di praticare alcuna coesistenza fra OGM e colture tradizionali. La forte frammentazione delle aziende e l'alta variabilità dei contesti produttivi agricoli rende di fatto inapplicabile qualsiasi strategia di prevenzione delle contaminazioni che possono provenire dai pollini delle piante OGM. Gli esperti parlano di distanze di sicurezza non inferiori a 2 Km fra colture OGM e colture tradizionali, ma c'è chi parla anche di 30 Km. Non vi è territorio agricolo in Italia che consente di prevedere tali distanze di sicurezza.

Le norme Europee hanno scatenato nel nostro paese un dibattito molto acceso. Due sono le posizioni che si confrontano. Quella della cosiddetta "tolleranza zero" e quella della "coesistenza". I primi sono per escludere perentoriamente (almeno per il momento) ogni possibilità che siano introdotti nei campi semi o piante OGM o da esse contaminate. Gli altri parlano invece di stabilire delle regole perché vi sia una introduzione controllata degli OGM, senza che vi siano rischi di contaminazione per le colture tradizionali e le coltivazioni biologiche del nostro paese.

Il dibattito è così acceso che il Ministro Alemanno pare abbia minacciato le sue dimissioni, per le difficoltà che ha avuto in seno al Governo di far passare un decreto legge che detta regole rigide in materia di salvaguardia delle coltivazioni tradizionali e biologiche dai rischi di contaminazioni OGM, sposando in qualche maniera le ragioni della "tolleranza zero". A tale proposta del Ministro si è



Associazione Italiana Agricoltura Biologica della Calabria

(O.n.l.u.s.)

opposto niente poco di meno che il Presidente del Consiglio in persona, ritenendo l'applicazione del principio di cautela sugli OGM una vera e propria limitazione delle libertà personali (sic!).

Intanto 14 regioni hanno già deciso, adottando provvedimenti che escludono ogni possibilità di introduzione di semi e piante OGM sul loro territorio, questo fino a che non vi siano sufficienti rassicurazioni sulla loro compatibilità con l'ambiente e la salute umana.

E la Calabria? Anche in Calabria qualcosa si muove.

Apprendiamo infatti con favore che l'Assessore Regionale all'Agricoltura ha presentato alla Giunta Regionale una proposta di legge regionale avente ad oggetto "Norme in materia di organismi geneticamente modificati (OGM) – Coltivazione, allevamento e commercializzazione".

E' una proposta che procede nella giusta direzione, ponendo le basi per la tutela dell'ambiente, della salute umana, delle colture biologiche e tradizionali dai rischi di contaminazione che possono provenire da OGM.

E' importante inoltre che la Regione Calabria prenda parte attiva al dibattito nazionale che si apre intorno agli OGM in agricoltura, scandendo una posizione che possa essere utile al varo di una norma nazionale di salvaguardia dai rischi derivanti dagli OGM.

Un provvedimento che si inserisce in una regione in cui l'agricoltura governa quasi il 60% dell'intero territorio regionale, incorporando un enorme patrimonio paesaggistico e di biodiversità. Tutti i prodotti tipici della regione dipendono da questa biodiversità, spesso custodita nelle miriadi di piccole e piccolissime aziende che rappresentano la stragrande maggior parte delle unità produttive agricole calabresi. Parlare in Calabria di coesistenza fra OGM e colture tradizionali sarebbe davvero una follia, si metterebbe davvero a rischio la sopravvivenza di tante colture che rendono unica la nostra regione in tutto il panorama del Mediterraneo.

L'unica possibilità che ha l'agricoltura calabrese di competere nei mercati globali è quella di rendere massima la caratterizzazione della tipicità dei propri prodotti, esaltando le loro qualità biologiche, organolettiche e nutrizionali. Questo lo si può attuare con una vera strategia tesa alla diffusione dell'agricoltura biologica e delle produzioni a denominazione di origine controllata. In questo ragionamento una motivata esclusione delle colture OGM consentirebbe di lanciare un messaggio preciso all'opinione pubblica mondiale e sui mercati, che faccia da premessa ad una strategia complessiva di valorizzazione delle risorse agronaturalistiche regionali ed alla promozione dei prodotti verso consumi di qualità.

Maurizio Agostino

AIAB Calabria